



L'ex-dittatore rimandato in Spagna

Peron intercettato a Rio mentre tenta il ritorno in Argentina

Emergenza a Buenos Aires durante la trasvolata del generale - Anche Uruguay e Paraguay negano il permesso

RIO DE JANEIRO, 2. Il generale Peron ha tentato oggi di mettere in atto l'impegno, preso alcune settimane fa, di tornare in Argentina, ma senza successo. L'ex-dittatore argentino, partito in aereo da Madrid nelle prime ore di stamane, è stato intercettato dal suo volo, dalle autorità brasiliane che gli hanno impedito di proseguire. Attualmente, la sorte di Peron è quanto mai incerta. Le autorità brasiliane vorrebbero respingerlo immediatamente a Madrid, ma corre voce che il governo spagnolo potrebbe rifiutarsi di concedergli nuovamente ospitalità.

La trasvolata di Peron ha avuto inizio alle 1,45 di stamane, in un'atmosfera di mistero che ha spinto al massimo l'eccezione dei giornalisti. Per dodici ore, essa ha tenuto in allarme le cancellerie di due continenti.

Erano diversi giorni che i rappresentanti della stampa estera e madrilena tenevano d'occhio sia la villa «17 ottobre», dove risiede l'ex-dittatore argentino, sia i voli sulla rotta Madrid-Rio de Janeiro-Montevideo-Buenos Aires, infine, il grande edificio del centro di Madrid, dove avevano stabilito la loro sede Augusto Vandor e gli altri membri del «comitato per il ritorno di Peron». Ieri sera, finalmente, si è appreso che un «gruppo» di 16 persone che la «Iberia» si rifiutava di identificare, si era prenotato per il volo 901 delle ore 1 di stamane. Tra gli altri passeggeri dell'aereo figuravano Enrique Guerci, segretario del partito filoperonista argentino Union popular e altre persone collegate a titolo diverso alla «operazione ritorno». Che n'era accaduto bastanza perché una folla di giornalisti e di fotografi si precipitasse all'aeroporto.

Un fitto cordone di poliziotti, disposti attorno al DC-8 della «Iberia», ha tuttavia impedito a chiunque di avvicinarsi. Solo dopo la partenza dell'aereo è stato reso noto che a bordo c'era Peron.

La notizia, nel frattempo,

aveva già messo a rumore Buenos Aires, dove il governo si era riunito in seduta di emergenza e aveva posto in stato d'allarme l'esercito e la polizia. Anche alla frontiera con il Paraguay, il solo paese confinante con l'Argentina «sospeso» di poter offrire a Peron un trampolino di lancio per il ritorno, era stata rafforzata la sorveglianza.

«Le forze armate — ha detto il ministro della Difesa Leopoldo Suarez — interverranno, se necessario, per la difesa del governo e la pace del nostro paese, con tutta la necessaria energia».

Tuttavia, come si è detto, il viaggio di Peron ha avuto termine a notevole distanza dai confini argentini. Quando l'aereo della «Iberia» è sceso, poco dopo le 7,30 (le 13,30 italiane) sulla pista dell'aeroporto brasiliano di Galeao, presso Rio, esso è stato immediatamente bloccato da ingegneri della polizia e il capo del protocollo del ministero degli Esteri, Lapretta, è salito a bordo per comunicare a Peron una specie di ultimatum: o fermarsi a Rio, o invertire la rotta.

«Il Brasile — dichiarava un portavoce — non vuole essere un trampolino di lancio per agitazioni politiche».

Mentre Lapretta conferiva con Peron, anche i governi dell'Uruguay e del Paraguay comunicavano di non esser disposti ad accogliere l'ex-dittatore. L'inatteso no del Paraguay — dove Peron contava di restare alcune settimane — distruggeva definitivamente le speranze dei peronisti.

Il DC-8 della «Iberia» è rimasto per ben due ore bloccato sulla pista di Galeao. Alla fine, Peron e i suoi accompagnatori hanno preso posto a bordo di alcune vetture ministeriali che hanno lasciato l'aeroporto attraverso un'uscita secondaria. Peron sarà probabilmente trattenuto in una vicina base militare, in attesa dell'esito di consultazioni con il governo di Madrid.

Nella capitale spagnola, un portavoce ha infatti annunciato che, tentando di tornare in patria, Peron ha violato le condizioni dell'ospitalità concessagli dal governo franchista e che, pertanto, il permesso di rientrare non gli verrà concesso «automaticamente».

In serata, il ministero degli Esteri argentino ha comunicato che Peron rientrerebbe a Madrid a bordo di un aereo della «Air France», ma la notizia è stata poi smentita dalla stessa compagnia francese.

Stessa tardi un altro annuncio: Peron ripartirà stanotte stessa per Madrid con lo stesso aereo della «Iberia» con cui è arrivato a Rio. La situazione è confusa. Il Presidente brasiliano Costello-Branco è giunto improvvisamente a Rio da Brasilia.

Nigrisoli: il processo diventa sempre più complicato

Per il capello di Napoleone pagate oltre 600 mila lire

SAINT BRIEUX, 2. Cinquemila e trecento franchi (668 mila lire e rotti) sono stati pagati, all'asta, per un capello. Chi lo ha comprato è convinto che si tratti del famoso capello che sarebbe stato strappato, post mortem, a Napoleone. Nel luglio scorso il capello non eb-

Cominciati a Firenze i nuovi esami

Ci vorranno molti giorni prima di conoscere i risultati

Dal nostro inviato
FIRENZE, 2.

Il processo Nigrisoli, diventato fiorentino, non ripeterà solo gli esperimenti del professor Niccolini, ma aggungerà anche quelli invocati dal professor Trabucchi e cioè la gasmatografia. Si tratterà quindi di un supplemento di perizia che in realtà è una superperizia. Tanto è vero che per la gasmatografia verranno nominati nuovi periti.

Insomma, seguire questo «caso» sta diventando un'impresa da tutti i punti di vista. Non basta più la ferma pazienza necessaria per ascoltare e, quanto possibile, capire le interminabili dispute macabro-scientifiche dei professori: adesso occorre anche decifrare le sibilline ordinanze dei giudici, tipo quella di ieri che diceva esattamente così: «... solo dopo eseguite le prove biologiche e cromatografiche potrà consentirsi la ricerca dell'iodio e un ulteriore esperimento gasmatografico, con riserva di nominare per quest'ultimo esperimento altri periti, in aggiunta a quello già nominato».

Frasi che quasi tutti avevano interpretato come un rinvio della decisione: oggi invece abbiamo appreso che la ricerca di iodio e gasmatografia si faranno senz'altro e contemporaneamente, non dopo le altre prove.

Ma alle difficoltà, diciamo così teoriche, di seguire il processo, se ne aggiungono altre pratiche, di cui solo la cronaca,

Rivelato nella RDT un eccezionale documento storico

La fotografia di Hitler morto pubblicata dalla stampa tedesca

L'immagine, scattata subito dopo il suicidio del dittatore nazista nel bunker di Berlino, era stata finora irreperibile. Sarebbe uscita dagli archivi sovietici

Pupetta Maresca accusa ancora



BONN, 2. Un documento di eccezionale importanza storica, l'ultima fotografia del volto di Hitler, scattata dopo il suicidio del dittatore nazista nel bunker di Berlino, è stata pubblicata qualche giorno fa da un periodico della Repubblica democratica tedesca.

Nella terza pagina della pubblicazione, che si occupa di questioni storico-militari, l'immagine, pur non occupando un posto di grande rilievo, è di una drammaticità impressionante: Hitler è depicted in un'ultima foto scattata poche ore prima del suicidio. Le mani contratte sul petto stringono una fotografia forse quella della madre che egli portava sempre con sé. E' riconoscibile, nonostante la labbra semiaperte siano sfigurata e deformata dal colpo di pistola che egli si sparò in bocca il 30 aprile 1945, la coperta macchiata di sangue.

La foto, dopo che la rivista della RDT è giunta, in un normale plico postale partito da Berlino, è rimbalzata sul quotidiano Bonner Rundschau, ha provocato l'effetto d'una bomba negli ambienti giornalistici e storici di tutto il mondo.

Si tratta di un documento cui i giornali di ogni paese hanno dato la caccia per quasi vent'anni: per esso furono offerte anche chiese e mani contratte sul petto stringono una fotografia forse quella della madre che egli portava sempre con sé. E' riconoscibile, nonostante la labbra semiaperte siano sfigurata e deformata dal colpo di pistola che egli si sparò in bocca il 30 aprile 1945, la coperta macchiata di sangue.

Da tempo infatti si sospettava l'esistenza di una documentazione fotografica della morte di Hitler che probabilmente doveva essere in possesso degli archivi sovietici. E proprio in questi giorni la polemica sulla verità della morte di Hitler si era rinnovata in termini infocati in seguito all'annuncio dei termini di prescrizione dei crimini nazisti e alla possibile emissione di un mandato di cattura contro Hitler, nel caso egli fosse sopravvissuto.

In fondo la foto è l'unica prova decisiva della morte del dittatore nazista. «Sulla sua autenticità del resto — dichiara senza mezzi termini il commentario del Bonner Rundschau — non possono esservi dubbi».

Quel giorno ha trasgredito i limiti di all'ultimo ordine del Führer, il quale prima della morte, lasciò detto che il suo cadavere fosse bruciato, che del suicidio

non dovesse essere lasciata alcuna traccia. «Non voglio che il mio cadavere cada in mano ai sovietici» aveva esclamato. E nel macabro bunker dove assieme a lui si diedero la morte Goebbels con la famiglia, Eva Braun e altri collaboratori della belva nazista, Erich Kempka, autista personale di Hitler sparò — almeno così testimoniano i più tardi — benzina e picco l'incendio. Ma qualcuno, prima, aveva avuto modo di fissare l'ultima immagine. «Abbiamo prove certe del suicidio», dichiarò infatti al comando

allegato di Berlino, il maresciallo Zukov, senza aggiungere altro. Successivamente, e più riprese, tali «prove certe» furono confermate da fonte sovietica. Probabilmente proprio dagli archivi sovietici la rivista tedesca ha potuto attingere l'eccezionale documento, il quale sarebbe il primo saggio di una documentazione più ampia che i sovietici si preparano a pubblicare per commemorare con una opera di grande importanza storica, il primo ventennale della fine del conflitto il 25 maggio del prossimo anno.

Al tribunale di Livorno

Iniziato il processo sul disastro aereo dell'Elba

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 2. E' iniziato stamane il processo per il disastro aereo che avvenne il 14 ottobre 1960 sul monte Capanne dell'isola d'Elba, dove perdettero la vita 11 persone — 7 passeggeri e 4 componenti l'equipaggio. Gli imputati che devono rispondere dell'accusa di concorso nel disastro aereo e di omicidio colposo plurimo, sono quattro: il pilota Ennio Scipioni, il «secondo» Francesco Cossu, la hostess Giovanna Pertusio e l'allieva hostess Maria Grazia Candeloro figlia del noto storico Giorgio Candeloro.

Il procedimento penale in un primo tempo era stato archiviato dal momento che dalle risultanze della commissione d'inchiesta nominata dal ministero della difesa, sembrava si escludessero responsabilità di terzi. L'inchiesta aveva accertato infatti che il pilota dopo aver programmato per il volo la quota di 2150 metri, la ridusse poi a meno di 650 proprio quando l'aereo doveva sorvolare il Monte Capanne: il disastro fu imputato ad un guasto agli altimetri.

Successivamente le indagini svolte dalla Procura di Livorno su richiesta della magistratura fiorentina portarono in luce nuovi elementi. Sembrò infatti sia stato accertato che i due piloti non fossero in possesso dell'abilitazione al volo strumentale e che l'apparecchio non fosse munito di attrezzature antigelo.

Questa mattina, nel corso della prima udienza, dopo che il tribunale (giudici Occhini, Girolami e Scarcella, P.M. Costanzo) aveva respinto le pregiudiziali della difesa per la costituzione della parte civile, si è proceduto all'interrogatorio dell'imputato Patregnani, amministratore delegato della società «Itavia».

Attesa per la sentenza

La limitazione delle nascite alla Corte Costituzionale

Le norme che puniscono la propaganda di pratiche anticoncezionali sono state prese in esame ieri mattina dalla Corte Costituzionale, riunita sotto la presidenza di Gaspare Ambrosini.

La Corte, di qui a qualche settimana, dirà con sentenza scritta se l'articolo 553 del codice penale e l'articolo 112 del Testo unico di Pubblica Sicurezza sono in contrasto con gli articoli 21 e 33 della Costituzione. L'articolo 553 del codice penale punisce con la reclusione fino a un anno «chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda a favore di esse». L'articolo 112 della legge di P.S. vieta, fra l'altro, di «introdurre nel territorio dello Stato, acquistare, detenere o mettere in circolazione scritti, disegni, immagini (...) che diriglino anche in modo indiretto o simulato o sotto pretesto terapeutico o scientifico i mezzi rivolti ad impedire la procreazione (...) o che illustrano l'impiego dei mezzi stessi e che forniscono, comunque, indicazione sul modo di procurarsi e servirsi».

La Corte Costituzionale dovrà dire se tali norme sono in contrasto con gli articoli 21 e 33 della Costituzione, che rispettivamente garantiscono la libertà delle espressioni del pensiero (con l'esclusione delle manifestazioni contrarie al buon costume) e la libertà della scienza e delle sue manifestazioni.

Le questioni in discussione sono di particolare interesse; se ne è parlato anche in Concilio, dove molte e autorevoli voci hanno sostenuto la necessità di una favorevole presa di posizione della Chiesa.

Alla Corte Costituzionale gli articoli che puniscono la propaganda anticoncezionale sono giunti in seguito a due processi, discussi davanti ai pretori di Lendinara e di Firenze. Nei due giudizi sono imputati l'onorevole Giancarlo Matteotti e il dottor Luigi De Marchi, denunciati per aver sostenuto in comizi la necessità sociale di limitare le nascite. I difensori dei due accusati sollevarono un'eccezione di legittimità costituzionale, che il pretore di Lendinara e quello di Firenze non ritennero infondata.

Ieri mattina la discussione davanti alla Corte Costituzionale è stata aperta dai difensori, avvocati Sansone, Moscon e Barile. «I due articoli in esame — essi hanno detto — risalgono al momento dell'istaurarsi della dittatura fascista e sono norme restrittive della libertà del pensiero. La stessa Chiesa cattolica, attraverso i suoi numerosi consultori scientifici, ammette l'uso di alcuni metodi diretti a limitare la natalità. Tali metodi non sono affatto diversi da quelli propugnati dai due imputati nei processi che hanno dato origine all'attuale giudizio».

L'Avvocato dello Stato, in rappresentanza del Presidente del Consiglio, ha sostenuto tesi contrarie, affermando che la propaganda di pratiche anticoncezionali è in contrasto con il buon costume. La Corte Costituzionale, come si è detto, emetterà la sentenza entro qualche settimana.

pub dare un'idea. Dunque lo istituto di farmacologia tossicologia dell'Università di Firenze è sito in una viale nella periferia, a circa venti minuti di taxi dal centro della città: il solito padiglione che neppure i pini e le colline circostanti riescono a rendere meno squallido. I giornalisti e i fotografi, giunti alle undici, ora fissa per l'apertura dell'udienza, battono il tacco davanti all'ingresso. Il treno infatti, che reca la Corte e gli avvocati in uno scompartimento riservato ai primi di classe, ha un ritardo di circa venti minuti. In compenso, le urine di Ombretta Galleffi sono già arrivate coi «mezzi straordinari», e cioè un'auto dei carabinieri: in un bicchiere di pirox, debitamente ammorzizzato con strati di plastica, e rinchiuso in una scatola.

Finalmente la Corte arriva: su una macchina di linea, il giudice a latere, il P.M. pigliati su un «Leoncio» grigioverde della polizia, i giudici popolari. Tutti entrano, accolti dal professor Niccolini, che ha il viso bianco, che qui è il direttore dell'Istituto. Assente invece il grata avversario, professor Trabucchi. Ma, verso la Corte e gli avvocati scompaiono una rampa di scale, i giornalisti restano nell'atrio del piano terreno: non c'è posto per il loro numero di giornalisti.

Finalmente alla sommità della scala appare uno dei difensori, l'avv. Landi, che da i primi raggi. Il prof. Niccolini fa una espositiva sul programma di lavoro dei primi due giorni: oggi, operazioni preliminari; domani, ricerca dell'iodio, che potrà forse essere condotta a termine in serata. Il giorno seguente l'assenza dello iodio farebbe escludere l'avvelenamento. Domani mattina inoltre lo stesso Niccolini stenderà il calendario delle giornate successive, nelle quali si concluderanno a pieno ritmo, 7-8 ore di filato, gli esperimenti cromatografici fino al mattino di sabato. Poi si rinvierà il giorno successivo, e cioè giovedì o venerdì i risultati delle prove biologiche e gasmatografiche.

Infine il collega «delegato» ridiscende e descrive l'ambiente dove si svolgono gli esperimenti: due stanzette di due metri per tre; sul tavolo del professor Niccolini sono disposti con la scritta: «Chi non tonda non può morire quadro».

Alla fine scendono anche i giudici, ma per scomparire subito in un'aula adiacente. Il presidente dott. De Gaspari, però avvertito che ci sarà leggerezza dal cancelliere il verbale dell'udienza.

Infatti poco dopo siamo tutti seduti in un'aula adiacente alla lettura dei programmi dettati dal prof. Niccolini: è una stanza particolareggiata di operazioni, nella quale si svolge un linguaggio scientifico chiaro come un cristallo; chi ci capisce qualcosa a bravi. Riusciamo solo ad affermare il resto: verbale e cioè che la parte civile ha chiesto di essere rappresentata dai suoi consulenti tecnici; che il consulente della difesa, prof. Trabucchi, per bocca di un assistente il prof. Francesco Piccini ha chiesto l'effettuazione di prove in bianco; che dopo un dibattito l'istituto stata respinta dalla Corte ritirata (che sta in camera di consiglio, poiché l'accettazione avrebbe complicato ulteriormente le cose e «spatratato» il processo, con supplemento di perizia. Poi tutti partono per il pranzo, coi mezzi fortuna consentiti dalla località.

Nel pomeriggio si ritorna, riprende l'attesa snerveante. Vaghiamo per i corridoi dell'istituto tentando rapide e subito bloccate incursioni nei laboratori sotterranei, facciamo tempo a notare un altro portaceneri con il motto «Fatta la legge trovato l'inganno». Le sigarette, bruciate, giacciono tra, finiscono col dare il mal di testa. Le notizie «ufficose» fluttuano faticosamente ad un'aula. Alle 15,30 Niccolini rompe i sigilli apposti sulla bocca delle urine al termine degli esperimenti istruttori, il 28 gennaio '64. Poi si iniziano le prove biologiche su un retto di rana (nella precedente perizia, era stato usato un frammento di muscolo del diaphragma di una cavial: come abbiamo già spiegato, uno stimolatore elettronico lancia scariche elettriche attraverso il retto immerso in un bagno contenente anche le urine della povera Ombretta. Se ci fosse il veleno, questo diminuirebbe fino ad annullare le contrazioni con cui il retto risponde agli stimoli. E' un test che si fa con una prova con 0,05 centimetri cubici di urina grezza, alle 18 un'altra prova con 0,02 centimetri cubici. Emozioni, entrambe confermano la presenza di una sostanza genericamente tossica. Ma gli operatori ci vanno cauti: la reazione ha solo un valore orientativo, potrebbe trattarsi di altre sostanze «interferenti». Di certo, vi è che le urine sono ancora «attive», cioè utilizzabili per gli esperimenti. Insomma siamo ancora alla fase preliminare. Alle 18,18 prove comparative con seneurina pura. Finalmente alle 20 è finita l'ultima notizia, domani verranno nominati e presteranno giuramento i nuovi periti della gasmatografia: pare ai fratelli del prof. Niccolini, direttore dell'Istituto Universitario di Gerontologia, e di alcuni suoi collaboratori.

Al processo contro l'assassino del marito

Madrid

Manifestazioni contro Franco

Si sono svolte durante un processo contro 13 antifascisti - Mostruose condanne chieste dal P.M.

MADRID, 2. Nuovo processo contro antifascisti spagnoli, con richieste di condanne durissime (da quattro a 33 anni di carcere). Gli imputati sono tredici. L'accusa, in pratica è una sorta di essere comunisti, quella di essere comunisti.

Per la prima volta, forse nella storia di questi ultimi anni, la prima giornata del processo si è svolta mentre per le strade intorno al tribunale si svolgevano manifestazioni popolari di protesta. Prima dell'inizio dei dibattimenti ci sono stati scontri fra studenti e poliziotti. Circa mille persone, che non erano riuscite ad entrare nell'aula gremitissima di pubblico (ma anche di poliziotti in borghese, come sempre in Spagna) hanno organizzato un corteo, al grido di «Vogliamo un'amnistia».

Fra gli imputati c'è l'ingegnere aeronautico Jose Daniel Lacalle, figlio 21enne del ministro spagnolo dell'Aviazione. Secondo le agenzie ANSA e Reuter, c'è un annesso di essere comunista da tre anni. Egli è accusato di aver beffato in modo geniale la polizia franchista: con l'aula generata aereo Jose Daniel Lacalle, trasportava materiale propagandistico antifascista. Lacalle lo nega. Il P.M. ha chiesto per lui una condanna a 4 anni.

La condanna più mostruosa (33 anni di carcere e 150.000 pesetas, pari a un milione e mezzo di lire, di multa) è quella chiesta per José Sandoval, accusato di essere membro del CC del Partito comunista.

Superperizia per l'Edilmare?

Una complessa perizia contabile è stata presentata al Tribunale dagli avvocati Zanardelli e De Jorio, difensori dei sindacati dell'Edilmare nel processo contro gli ex dirigenti dell'istituto sorto per costruire case per i pescatori. Nella perizia si sostiene che il valore degli immobili costruiti dall'Edilmare è di quasi 900 milioni e non, come hanno affermato i periti d'ufficio, di 400 milioni in base a tale documentazione, i difensori hanno chiesto una superperizia.

Il Tribunale, dopo essersi riservato ogni decisione, ha iniziato l'interrogatorio del professor Costante Prosperi, ex presidente dell'Edilmare. Questi ha affermato che i guai dell'Edilmare derivano da una grave sovrapprezza dell'Amministrazione della Regione siciliana, che promise circa due miliardi di sovvenzione, per poi negarli a spese fatte. Il processo prosegue oggi.

Distrutto dalle fiamme il teatro di Lisbona

LISBONA, 2. Il Teatro nazionale «Maria II» di Lisbona, in pieno centro della città, è stato devastato stamane dalle fiamme. L'incendio — secondo quanto hanno dichiarato i vigili del fuoco — sarebbe scoppiato in seguito ad un guasto nell'impianto di riscaldamento, poco dopo la fine dello spettacolo di ieri sera, ha rappresentato del «Macbeth» di Shakespeare data da una compagnia portoghese.

ribber
LA LAVATRICE DA KG. 5,5 MENO INGOMBRANTE
60 cm. di larghezza
doppia vaschetta per immissione detergente

LAVATRICE SUPERAUTOMATICA R 65 con ruote rientranti